

**rivista
anarchica
bimestrale**

**ANNO XXVIII - n. 3
Maggio-Giugno
1975**

VOLONTA'

**A. Papi: Anarchici e sindacati a confronto
I. Pucci: L'affare Sandomirsky-Malatesta
* * * Tolstoismo e anarchismo
etc.**

3

Edizioni RL - Pistoia

INDICE

A. MORONI	<i>Motivi di attualità</i>	pag. 161
A. PAPI	<i>Gli anarchici al confronto con l'involuzione riformista dei sindacati</i>	" 164
D. MOLTRASIO	<i>Malatesta considerato nei suoi rapporti con Bakunin e Kropotkin</i>	" 171
A. PITTO	<i>La donna e la femmina nell'ideologia sessuofobica</i>	" 183
P. FINZI	<i>Antonoglia di storia anarchica</i>	" 189
E. MALATESTA	<i>Prefazione a "Tormento"</i>	" 192
V. D'ANDREA	<i>La presa e la resa delle fabbriche</i>	" 193
" "	<i>Sfida</i>	" 196
A. LACAVALA	<i>Che cosa c'è dietro l'edicola</i>	" 198
Riceviamo e Pubblichiamo		" 202
I. PUCCI	<i>L'affare Sandomirsky-Malatesta</i>	" 203
G. BOGANI	<i>Per un'alternativa al riformismo</i>	" 211
***	<i>Tolstoismo e anarchismo</i>	" 215
MICO	<i>La guerra tripolina</i>	" 236
***	<i>Ai lettori e agli abbonati di "Praxis"</i>	" 238
	<i>Rendiconti</i>	" 240

abbonamenti: sostenitore L. 4.000
 annuale L. 2.000
 semestrale L. 1.000
 estero il doppio

C.C.P. 4/18799 - 16100 GENOVA

Amministrazione: Giovanni Tolu - C.P. 868 - 16100 GENOVA
 EDIZIONI RL GENOVA

Redattore Responsabile: Pio Turrone
 Autorizzazione Tribunale di Napoli 29441 del 30-12-48

Stampa: Tipografia "Il Seme" - Via S. Piero, 13/a - 54033 Carrara - Tel. 75143

Gli articoli vanno indirizzati a:

Aurelio Chessa - Via Posta Vecchia, 14 - 51100 PISTOIA

Antologia di storia anarchica

Virgilia d'Andrea — della quale ripubblichiamo qui di seguito due poemetti — è stata indubbiamente una figura di primo piano nella lotta rivoluzionaria del primo dopoguerra.

Nata a Sulmona (in Abruzzo) nel 1890, rimasta ancora fanciulla orfana di entrambi i genitori, aveva studiato in un convento di monache fino al conseguimento del diploma magistrale, proseguendo poi gli studi all'università di Napoli. Si dette all'insegnamento elementare, *maestrina del popolo* — come ha scritto Armando Borghi — *povera buona maestrina, che era salita alla cattedra con ancora le trecce da fanciulla, e il cuore amareggiato nella rivolta e nel bisogno di giustizia.*

Nella primavera del 1917 ebbe modo di conoscere Armando Borghi all'Impruneta, nei pressi di Firenze, dove l'anarchico si trovava "internato" in seguito alla sua attività anti-bellicista. Da tre anni segretario dell'Unione Sindacale Italiana, Borghi era già allora un sovversivo ben conosciuto e perseguitato. Con la d'Andrea si trovò subito bene, si accompagnarono e restarono insieme fino alla sua morte.

Negli anni infuocati del primo dopoguerra, la d'Andrea fu sempre in prima fila, infaticabile nella propaganda anarchica e nell'organizzazione rivoluzionaria. Fu arrestata con tutto lo "stato maggiore" dell'U.S.I. poco prima dello sciopero internazionale del luglio '19 e subito dopo liberata, fu affiancata a Borghi nella segreteria dell'U.S.I. a partire dal dicembre di quell'anno, parlò in decine di comizi (spesso al fianco di Malatesta) e quando, dopo la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche, la reazione colpì gli elementi rivoluzionari, conobbe nuovamente il carcere. Prosciolta in istruttoria dall'accusa di cospirazione (per la quale restarono in carcere Malatesta, Borghi e Quaglino) continuò la sua attività con

grande coerenza: all'indomani dell'attentato al teatro Diana (Milano, 23/3/1921) assunse una posizione coraggiosa, in contrasto con il grave disorientamento di alcuni settori del movimento anarchico. *"I bombardieri — questa la sua tesi — sono stati dei proiettili caricati dall'ingiustizia della società e del cinismo e dalla viltà della reazione"*. Così la d'Andrea voleva sottolineare la motivazione ideale che aveva spinto gli attentatori all'azione, compiuta appunto per protestare contro le autorità che lasciavano morire in carcere Malatesta e gli altri, da più giorni in sciopero della fame, per ottenere la fissazione della data per il loro processo.

Subito dopo quell'attentato fu costretta alla clandestinità, per sfuggire ad un mandato di cattura che contro di lei era stato spiccato sulla base di una montatura poliziesca (poi miseramente crollata). Quando poi la situazione divenne insostenibile, Borghi (liberato, con piena assoluzione, nel luglio '21) e la sua compagna batterono la dura via dell'esilio: furono a Berlino, poi a Parigi (dove la d'Andrea editò *Veglia*), infine negli Stati Uniti. Nonostante il costante peggioramento della sua salute, restò sempre attiva sul terreno sociale. Ma un male incurabile la costrinse a letto e ne stroncò infine la tenace fibra (New York, 1933).

Di lei Armando Borghi ha scritto: *"Era una creatura di eccezione. Conosceva la gioia di fare il bene. Seguiva la voce del dovere a qualunque costo. Era cresciuta assetata di luce, di libertà, d'amore. Aveva un animo gentile, e dava colore e vita di poesia e di pietà ad ogni cosa che le vivesse accanto. Spiritualmente era una lottatrice indomabile. Fisicamente la sua anima era come chiusa in una gabbiolina da cui le era impossibile evadere. Questo conflitto — concludeva Borghi, alludendo alla sua morte prematura — la stritolò"*.

Queste note del carattere della d'Andrea si ritrovano nei suoi scritti, alcuni dei quali sono stati raccolti e pubblicati in volumetti. Si tratta, in particolare, dei seguenti: *Tormento* (I ed. Roma, 1922; II ed. Paris, 1929), *L'ora di Maramaldo* (Brooklyn, 1925), *Torçe nella notte* (New York, 1933) e *Richiamo all'anarchia* (Cesena, 1965) — comprendente quest'ultimo anche due conferenze della d'Andrea già pubblicate in opuscolo precedentemente (U.S.A., 1947). Sia che scrivesse in versi, sia che si esprimesse in prosa, sapeva parlare innanzitutto al cuore dei lettori. Tramite il sentimento, comunque, sviluppava sempre le sue osservazioni critiche sulla situazione sociale, non disgiungendo mai la ragione

dal sentimento. I suoi scritti — notavano giustamente gli editori presentando *L'ora di Maramaldo* — erano “un efficacissimo mezzo di penetrazione fra quegli elementi che possono essere strappati, col fascino della verità resa più suggestiva dall'afflato poetico, all'indifferenza o all'inganno del falso e bugiardo spiritua- lismo messo al servizio della reazione”.

A nostro avviso, ancora oggi la poesia della d'Andrea resta un valido mezzo di propaganda per più di un individuo.

I due poemetti che qui ripubblichiamo furono scritti entrambi nell'autunno del 1920, all'indomani della sconfitta dell'occupazione delle fabbriche. Gli anarchici ed i sindacalisti rivoluzionari dell'U.S.I. erano stati in prima fila nell'attuare l'occupazione e nel propugnare l'estensione, primo passo della tanto attesa rivoluzione espropriatrice. Ma aveva avuto la meglio il riformismo dei socialisti e della C.G.L., affiancato nel suo riuscito tentativo di stroncare la combattività operaia dal governo giolittiano.

Con la fine dell'occupazione il movimento operaio conobbe un notevole sbandamento, del quale approfittarono con tempismo i fascisti che, appoggiati dallo Stato “liberale”, intensificarono le loro spedizioni punitive contro i “rossi”. Gli anarchici chiamarono tutte le forze di sinistra al contrattacco immediato contro la reazione padronale, statale e fascista. Ma i socialisti, al di là dell'allora consueto fumoso linguaggio massimalista, lasciarono cadere nel vuoto il monito e l'appello degli anarchici all'azione diretta. Un tragico futuro si stava apprestando per i lavoratori italiani.

Di questa coscienza della gravità della situazione sociale testimonia il primo poemetto della d'Andrea qui ripubblicato (*La presa e la resa delle fabbriche*), che riecheggia — in forma poetica — quanto Malatesta andava dicendo nei comizi e scrivendo su *Umanità Nova* in quelle settimane. Il secondo poemetto (*Sfida*) è invece un limpido documento della fierezza e della serenità con cui la d'Andrea seppe opporsi alla brutale repressione statale, ed in particolare alla galera.

Prima dei due scritti della d'Andrea, comunque, ripubblichiamo la prefazione di Malatesta al volume *Tormento*, dal quale sono tratti i due poemetti in questione. Le parole di Malatesta ci appaiono ancora oggi il migliore omaggio a quella grande figura di anarchica che fu Virgilia d'Andrea.

PAOLO FINZI

Prefazione a "Tormento"

Tu troverai, o lettore, qui appresso condensata in pochi poemetti, la storia di un'anima gentile e fiera che si affaccia alla vita piena di un sogno d'amore e della vita sperimenta tutti i dolori, tutti i disinganni, tutti i disgusti.

Ella vede la gente umana dolorante e con essa soffre e freme; vede l'ingiustizia trionfante, la boria e l'insensibilità dei padroni, l'abbiezione e la viltà dei servi.

Ma non si accascia sotto il peso del suo sogno infranto, e si ribella e lotta perchè il sogno si realizzi un giorno; e, pronta a tutti i sacrificii, continua a lottare e lotterà fino al trionfo auspicato, o fino alla morte.

Qui troverai, o lettore, la storia di questi ultimi anni quale fu sentita e vissuta da chi nelle alterne vicende di vittorie e di sconfitte, di fulgide speranze e di disinganni amari conservò fede nell'ideale di fratellanza umana, di giustizia, di benessere, di pace e di progresso per tutti. Vi troverai rievocata, in episodi truci e pietosi, tutta l'infamia della guerra; vi ritroverai, dipinta in tratti rapidi e vivi, la riscossa operaia che seguì la guerra, e la gioia che allargava i nostri cuori quando sembrava che l'ora della vittoria fosse per giungere, ed il cupo dolore che ci colpì quando le speranze crollarono e sopravvenne la bieca e feroce reazione. Ma soprattutto vi troverai la fede che non muore con la sconfitta ed il proposito fermo e la speranza sicura.

Non è vacua letteratura quella che qui troverai, o lettore; non è spasso di persona ristucca, non è virtuosità di verseggiatore che si compiace di mettere in rima una tesi o una situazione qualsiasi.

Virgilia d'Andrea, poetessa dell'anarchia, degna di prendere il posto che lasciò vuoto il nostro Pietro Gori, scrive e canta perchè sente e vuole, e perciò riesce più vera e più efficace di tanti poeti

maggiori. Ella si serve della letteratura come di un'arma; e nel folto della battaglia, in mezzo alla folla ed in faccia al nemico, o da una tetra cella di prigione, o da un rifugio amico che alla prigione la sottrae, lancia i suoi versi come una sfida ai prepotenti, uno sprone agli ignavi, un incoraggiamento ai compagni di lotta.

Io, fiero di poter premettere queste mie povere parole ai versi di Virgilia d'Andrea, riconosco e saluto in lei una sorella.

Roma - Aprile 1922.

ERRICO MALATESTA

La presa e la resa delle fabbriche

Dalle pesanti e fumide gualchiere,
Dalle officine scintillanti al sole
Ondeggian le bandiere rosse e nere
Fioriti steli di smaglianti aiuole.

Salute! o del lavor, vindici figli,
Oggi marcianti all'ultima conquista...
Salite i colli fulgidi e vermigli,
Forza non v'è che all'impeto resista

Salute! o nel fulgor, vigili e forti,
Belli tra i marmi, intrepidi titani,
Limpide schiere innumeri d'insorti,
Lampo di genio e schianto d'uragani.

Ponete al sole le bandiere e al vento,
O del Valdarno, bronzei minatori,
E date forza e impulso al movimento
Coi foschi cigli e cogli invitti cuori.

Liberi canti date a le sirene,
Siculi ardenti de le zolfatare
Ed olezzanti fiori a le carene,
Trepida gente de l'azzurro mare.

E piantate, sui campi, l'orifiamma,
O della Puglia, indomiti fratelli,
E date i cenci per l'immensa fiamma
Che gavazza dal campo dei ribelli.

Arde la Puglia e fremono gli eventi
O di Liguria, scamicciati eroi...
Figli del ferro, invitti tra i cimenti,
Oggi la vita ne sorride... A noi!

.....
E una donna d'amor passa pei cieli
E fiori getta lungo il suo commino...
Dai drappeggiati suoi rosati veli
Scendono gemme di color turchino.

.....
Ma batte, a un tratto, un'ala di sventura:
Cupa la turba ondeggia.
Un tetro giorno triste di tortura
Sul pallido orizzonte amaro albeggia.

Passano nubi sulle oscure fronti,
Più nulla ne sostiene,
Sanguina il cielo sopra i grigi monti,
Curvano, stanche, le domate schiene.

Oh! resistete, su... quest'è la resa...
Pel sangue dei perduti,
Per la morte che fosca s'è distesa
Sul corpo dei compagni qui caduti,

Resistete da forti, o logorati
Petti febbricitanti...
Vi siamo accanto, ovunque, affratellati,
Per darvi vita e non vedervi franti.

Ma scossa ha la parola, ormai, la fede.
Escono ad uno, ad uno.
L'un dopo l'altra ogni officina cede
E un canto trema nel silenzio bruno.

No, non cantate, no. Questa è perduta,
Forse, per sempre, splendida battaglia!
L'avvilimento vostro oggi ben fiuta
Chi, con leggi, vi stringe e vi attanaglia.

No, non cantate, no. Ponete il lutto.
Su le bandiere... sotto il cielo nero...
... Il folle sogno, illusi, è ormai distrutto,
Sogghigna, lieto, il vecchio di Dronero.

E sogguarda e sorride, or che sconvolta
E', finalmente, l'orrida visione...
E mentre tace, vinta la rivolta,
I ferri appronta per la reazione.

Fremono i morti de le pugne amare
Ne l'urlo de le macchine scroscianti...
Par di veder le cinghie sanguinare
Strette ed attorte al cuore dei volanti.

Milano, Ottobre 1920.

Sfida

Qua, carceriera, su, la fida penna!
Stendo, felice, del mio cor, la vela,
Drizzo, su l'onde, libera l'antenna,
Che, fra l'azzurro, i suoi tesori svela.

E sogno e canto! Ho sulle spalle, intero,
Freddo e irridente il codice penale;
Ma sopra il mare minaccioso e nero
Trilla ed albeggia un fulgido ideale.

Che m'importa di codici e tiranni,
Falsa morale come giallo orpello?
Sono gli affetti miei liberi vanni
E di freschezza palpita il cervello.

Magistrati venduti e sanguinosi,
Fulgido vero nel pensiero io sento,
E li carezzo, i sogni miei radiosi
E con la strofa ai vostri seggi attento.

Voi non potrete, no, come i miei polsi,
Stringermi il cor, con leggi e con catene...
Eternità di vita al bacio colsi
Ed arde, il bacio, ne le rosse vene.

Laccio non v'è che fermi de la mente
Il volo ardito e l'impeto di fede;
Su l'alta vetta, azzurreggiata e aulente,
L'anima resta... quando vive e crede.

Guardatemi così... freddi e sprezzanti
E palleggiando il codice a difesa...
Riafferro i remi e canto: o vita avanti...
Verso il gran porto e l'ampia sua distesa.

E il canto lancio su... pei cieli aperti
E mai nessuno lo potrà fermare...
E, del pensiero, i colli aprichi ed erti
Io posso, pur tra i ceppi, conquistare.

Chè il seme va ramingo, alla ventura;
Ma dove cade sorgeranno eroi...
Dal suol plebeo, da l'umile radura
Verranno, i buoni, a palpitar con noi.

Dalle carceri di Milano, 1 Novembre 1920.

VIRGILIA D'ANDREA